

L'ORGOGGIO DEI NUMERI ARCOBALENO

Fin da bambino, alla ricerca di un modello di vita, mi sono accorto che i numeri potevano fornirne uno invidiabile.

Avevo intuito il loro segreto e ne godevo immensamente: belli e semplici. E pure refrattari alle beghe terrene. Incarnavano la mia aspirazione.

Vivevano nel loro mondo, incuranti di ciò che accadeva intorno; anzi, stavano lì a farsi beffe di chi non li afferrava, di chi li malediceva. Bellezza e semplicità. Null'altro da capire, né da carpire.

Amarli per me era una tendenza decisamente naturale e mi disorientava che per la maggioranza dei miei compagni e delle mie compagne non fosse così. Col tempo me ne sono fatto una ragione: non si possono avere gli stessi gusti sulla Terra, o no?

Alle elementari eravamo in tre ad essere diversi: Ugo, Silvia ed io. Alcuni ci invidiavano, qualcun altro ci allontanava, altri ci corteggiavano proprio per questa nostra diversità. Eravamo quelli che quando la maestra Torrisi passava agli esercizi di aritmetica o di geometria ci si spalancava il sorriso, gli occhi si illuminavano, il cuore cominciava a battere forte e la sudorazione delle mani aumentava. Così almeno accadeva a me.

Stessi sintomi quando vedevo lui: Luca. Il mio principe azzurro, colui che pareggiava, in bellezza, i numeri. Addirittura. Sì, Luca. Amarlo per me era decisamente naturale, e mi disorientava che per gli altri maschi non fosse così. Me ne sono fatto anche qui una ragione: come per i numeri, non si possono avere gli stessi gusti sulla Terra, o no?

La tendenza, nel tempo, non si è affievolita. Anzi, ha segnato la mia esistenza.

Me la sono ritrovata scritta nera su bianco sul diploma di maturità scientifica: "Nelle prove d'esame il candidato ha pienamente convalidato il giudizio espresso dal consiglio di classe, evidenziando una preparazione sicura, frutto di un rigoroso metodo di studio; mostra tendenza per gli studi matematici".

La tendenza mi ha poi condotto ad incontrare gli omomatematici, ovvero quegli esemplari (dai più famosi, come Alan Turing, ai più comuni compagni di studi

universitari, come Sergio) con entrambe le tendenze: il pallino per la matematica e il bernoccolo per la gaiezza.

Mi ha regalato anche l'opportunità di approfondire la storia dei numeri, fin dalla loro nascita, immergendomi nell'irrisolto dilemma tra necessità di inventarli o di scoprirli. L'idea dello zero. Di infinito. La scoperta - povero Pitagora!, e sciagurato anche Ippaso... - della radice quadrata di 2. Il pigreco, che non è il misero trequattordici al quale tutti i profani lo degradano. E come lui, il numero e. Una storia, n storie, tutte affascinanti, quanto la formula più bella della matematica, che li tiene sorprendentemente uniti.

Alla fine, dopo cinquant'anni di matematica sulle spalle, metà dei quali di insegnamento defaticante, ho capito che forse il problema sta nelle parole.

Bisognerebbe chiamarli diversamente, i numeri.

Negativi, irrazionali, immaginari, complessi, decimali, illimitati, periodici, trascendenti, transfiniti. Non va affatto bene. Evocano difficoltà, cupezza, artificio. Poi dice che uno prende il libro e lo chiude sconsolato. Anzi, non lo apre proprio e addio per sempre alla matematica.

Ai numeri servirebbero altri aggettivi, altre parole, altre suggestioni. Un correttore di bozze, un consulente pubblicitario, un marchettaro del marketing.

Fosse per me lascerei i numeri interi, i pari, i naturali, i primi. Questi funzionano e infatti fin lì tutti li studiano. Già alla definizione degli altri, i non-primi, ecco che ci si perde: i numeri composti non piacciono più. Suggestiscono complessità, disomogeneità. Scartiamo anche i dispari – gli odd – che significano strano.

I numeri perfetti, invece, non sono male. Però già qui nasce un problema: alzi la mano chi sa quali siano i numeri perfetti. No, non sono i nostri preferiti, quelli della data di nascita di una vita o di un amore, ma gli interi uguali alla somma di tutti i propri divisori (come il 6 che è uguale a $1+2+3$, o il 28 che si ottiene con $1+2+4+7+14$; i numeri stessi vanno chiaramente esclusi dal computo). Non ce ne sono molti, cinquantuno per l'esattezza, sempre che nel frattempo qualche mente calcolante non ne abbia scovati altri. Chiamarli perfetti però non funziona, perché ce li fa pensare come numeri buoni. I quali ovviamente non esistono, eccetto quelli che vorremmo uscissero al Lotto una volta giocati o quello mancante nella nostra cartella della tombola. Ma è meglio non mischiare il sacro con il truffaldino: affermare che ci siano quelli buoni significa postulare anche i numeri cattivi, ed è peggio che andar di notte, essendo le nostre vite già ampiamente pervase dalla superstizione (tanto per dire, la fila 17 sugli aerei non esiste...). Così i numeri quasi perfetti, ovvero i difettivi oppure gli abbondanti: oh no!, i numeri non partecipano delle nostre miserie, al più ne sono diffidenti spettatori.

Eppure la storia dell'umanità è ricca di concezioni mistico-filosofiche che usano numeri per simboleggiare la perfezione con la p maiuscola o, all'opposto, la massima imperfezione. Il 3 della Creazione, il 4 Sacro indiano, il 5 dell'Anima, il 7 della Vita, per dirne quattro. A ciascuno il suo numero-dio, ad ogni popolo il suo feticcio, e già questo basta a declassarli tutti a numeri terrestri, caduchi, comunissimi. Per tacere dei numeri della malvagità, del demonio, delle tenebre (666, vade retro!). Date retta a me, lasciamo perdere.

Meglio, molto meglio concentrarsi sul numero d'oro. È meraviglioso, ma pochi sanno cos'è. Il nome, forse, è il migliore che si possa pretendere, ma certo non gli ha procurato la fama che merita. Tutti dovrebbero conoscerlo, il fantastico φ , e amarlo. Andate a scoprire o a riscoprire quell' $1,6180339887498948482045868343656\dots$, risolvendo l'equazione $x^2-x-1=0$ o ammirando il Partenone. Adesso la sua immagine si sta riprendendo, grazie anche ai numeri di Fibonacci cui è clamorosamente legato. Bisognerebbe farci una bella trasmissione: una fiction su Rai 1,

un reality su Rai 2, un'inchiesta su Rai 3, una telenovela su Rete 4, un quiz su Canale 5, una sit-com sul 6, un talk-show su La 7, tanto per stare sui numeri. I titoli potrebbero recitare: "Caccia all'oro!", "Amici del numero aureo", "L'enigma d'oro", "Beautiful gold", "Numero d'oro: zecchino o patacca?", sai che ascolti!

Belli anche i palindromi, sebbene un po' banali. O i numeri amicali, che sono quelli uguali alla somma dei divisori dell'altro (220 e 284; 1184 e 1210). Legati per sempre tra loro, come i famosi numeri primi gemelli, ovvero le coppie di primi dispari consecutivi: 3 e 5, 11 e 13, 71 e 73, passando per 1.000.000.000.061 e 1.000.000.000.063, e via così congetturando verso l'infinito. Se poi ci allarghiamo un po', possiamo imbatterci nei primi cugini e perfino nei primi sexy: esistono, esistono, come la coppia (11; 17) o (17; 23; 29) se preferiamo le terne.

Concludendo, direte: sono troppi e pure caotici. Capisco: la testa vi scoppia eperate di poterli incontrare, conoscerli e farveli amici. Ma allora perché non raggrupparli tutti in un unico, bizzarro, travolgente, stravolgente insieme? Ecco la mia proposta: chiamiamoli numeri arcobaleno, tutte orgogliose delle proprie identità a sfilare nei Pride per le strade del mondo!